

STATI GENERALI

In due anni il valore aggiunto delle professioni ridotto del 21%

Damiani a pag. 27

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS/ Persi 13 mila euro per ogni lavoratore

Professioni senza produttività
Valore aggiunto per occupato giù del 21% dal 2007

PAGINA A CURA DI MICHELE DAMIANI

Crolla la produttività dei professionisti italiani. Dal 2007 al 2019, il valore aggiunto per occupato, misurato in termini reali (cioè al netto dell'inflazione), del comparto delle attività professionali si è ridotto del 21,5% facendo registrare una perdita in termini assoluti di quasi 13 mila euro per ogni lavoratore.

È quanto emerge dall'analisi dell'Osservatorio del Consiglio e della Fondazione nazionale dei commercialisti. L'analisi parte dalla valutazione sul numero di occupa-

ti: «Mentre negli ultimi anni nell'economia generale cresceva la disoccupazione, le fila dei liberi professionisti si ingrossavano di anno in anno fino a raggiungere nel 2019 una crescita esponenziale rispetto al 2007: +28%. Nello stesso periodo, nell'intera economia, l'occupazione complessiva aumentava appena del 2% e tra gli indipendenti diminuiva addirittura dell'11%». Tuttavia: «l'offerta di lavoro libero professionale è cresciuta a un ritmo decisamente superiore a quello della produzione determinando così un repentino crollo della produttività individuale. In altri termini, la domanda di servizi professionali

non è cresciuta allo stesso ritmo dell'offerta di servizi, anzi è rimasta quasi stazionaria con la conseguenza di appiattire significativamente i redditi medi dell'intero comparto. Nello stesso periodo, infatti, il valore aggiunto per occupato, misurato in termini reali (cioè al netto dell'inflazione), del comparto delle attività professionali si è ridotto del 21,5% facendo registrare una perdita in termini assoluti di quasi 13 mila euro per ogni lavoratore». Concentrando l'analisi sul settore «Attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto», il report indica come il valore aggiunto per occupato,

«il principale indicatore che misura la produttività del lavoro», ha lasciato sul terreno 12.686 euro (-21,5%) passando da 58.986 euro a 46.301 euro (rispetto ad una media nazionale di 60.770 euro che, invece, ha subito un calo molto più contenuto pari a -2.384 euro, il 3,8% in meno rispetto al 2007). «I numeri fornitici dal nostro Osservatorio», commenta il presidente Cndcec Massimo Miani, «certificano una profonda distorsione del mercato del lavoro che, soprattutto nelle mutate condizioni conseguenti alla crisi del 2008, continua a generare un sovraffollamento del sistema e un eccesso di offerta che deprime il valore dei servizi prestati.

© Riproduzione riservata

La produttività dei professionisti

	2007	2019	Differenza
Valore aggiunto per occupato	58.986 €	46.301 €	- 21,5%
Produttività media del settore	113%	94%	-19%
Numero di occupati	1.125.000	1.436.000	+ 27%

Fonte: Elaborazione Fnc su dati Istat, Forze di Lavoro

SONDAGGIO CONFPROFESSIONI-UNGDCEC

La burocrazia ferma la liquidità

La burocrazia ferma la liquidità. Soprattutto quella alle piccole imprese. Le garanzie previste dal decreto liquidità stanno incontrando una serie di blocchi da parte degli istituti di credito che, in alcuni casi, hanno anche agganciato polizze assicurative alla concessione dei finanziamenti con garanzie statali. È quanto emerge da un sondaggio promosso da Confprofessioni, in collaborazione con l'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili (Ungdcec), che ha coinvolto oltre 900 commercialisti che, negli ultimi due mesi, hanno affiancato circa 15 mila imprese nella gestione dei finanziamenti richiesti alle banche. Il sondaggio punta ad analizzare l'attività, i tempi di erogazione dei prestiti alle imprese e i comportamenti del sistema bancario per favorire l'accesso al credito, alla luce del decreto del decreto legge n. 23 dell'8 aprile 2020 che, attraverso il Fondo di garanzia per le Pmi, garantisce) fino a 100 miliardi di euro di liquidità al sistema produttivo italiano colpito dalla pandemia. «Se il 95% delle imprese», si legge nella nota Confprofessioni, «ha richiesto prestiti, prevalentemente sotto i 25 mila euro, contando sulle garanzie dello Stato, le banche hanno risposto alzando un muro di burocrazia che, di fatto, ha chiuso i rubinetti del credito, pregiudicando seriamente la continuità aziendale di migliaia di imprese, già compromessa da oltre tre mesi di inattività a causa del Coronavirus».

Secondo le segnalazioni dei commercialisti coinvolti nel survey di Confprofessioni, la quasi totalità degli imprenditori che ha richiesto un prestito ha dovuto, nonostante il lockdown, esibire documenti e superare istruttorie e «non sono isolati i casi nei quali le banche abbiano richiesto situazioni prospettiche

relative al 2020, la presentazione di garanzie personali per la parte non coperta dalla garanzia statale o agganciato alla concessione del credito la vendita di prodotti come il Pos o polizze vita. Risultato: dopo una trafila di 30-40 giorni, le imprese che sono riuscite ad attraversare il labirinto burocratico degli istituti di credito si contano sulle dita di una mano. A oggi dicono i giovani commercialisti, sono pochissime le erogazioni sotto i 25 mila euro, nessuna sopra i 25 mila euro. Un dato che non meraviglia poiché alcuni istituti bancari hanno rifiutato l'accesso al credito per la non convenienza dell'operazione». Una delle domande del questionario è riferita proprio alle richieste di prestito inferiori a 25 mila euro, coperti al 100% dalla garanzia dello Stato. In questi casi, «sebbene la funzione degli istituti di credito sia limitata a trasferire il modello compilato al Fondo di garanzia, nel 90% dei casi le banche hanno richiesto documenti non previsti e hanno aggiunto valutazioni di merito, non dovute, sui beneficiari», fanno sapere da Confprofessioni.

«I risultati che emergono da questa indagine sul campo sono inequivocabili», le parole del presidente di Confprofessioni Gaetano Stella. «Con queste premesse è fuori discussione che le attese di liquidità e di tempestiva collaborazione sono state in gran parte disattese dal sistema bancario». Non ci meraviglia più di tanto l'atteggiamento delle banche, sempre più restie a concedere finanziamenti alle imprese, anche a fronte di una garanzia dello Stato, ma crediamo si tratti di una strategia miope che rischia di mettere in ginocchio l'intero tessuto economico del nostro paese» il commento di Matteo De Lise, presidente dell'Ungdcec.

— © Riproduzione riservata —

OGGI GLI STATI GENERALI VIA WEB

Categorie in protesta

Al via gli stati generali delle professioni. 23 ordini professionali si riuniranno oggi via web per «dire basta alle discriminazioni nei loro confronti e per ribadire al governo il loro ruolo economico, sociale e sussidiario», come si legge nella nota Cup-Rpt diffusa ieri. «La più grande manifestazione online di protesta e proposta», affermano le associazioni. L'appuntamento è per oggi dalle 10:30 alle 12:30 sul sito www.professionitaliane.it e sul canale Youtube dedicato alla manifestazione. L'evento via web ha come motivazione principale le misure di sostegno previste dal governo per fronteggiare l'emergenza che, a quanto affermano i rappresentanti delle professioni coinvolte, sarebbero discriminatori nei confronti dei liberi professionisti. «I 2,3 milioni di professionisti chiederanno al decisore politico la pari dignità del lavoro in tutte le sue forme, il riconoscimento concreto dell'essenzialità delle attività esercitate dagli iscritti agli ordini e il rispetto del principio di equiparazione tra attività di impresa e libero professionale, già sancito a livello europeo e nazionale».

L'obiettivo dell'evento è, infatti, quello di «sollecitare l'esecutivo ad approvare le proposte di modifica al decreto Rilancio presentate dagli ordini e che riguardano, in particolare modo, la possibilità di fruire del bonus di 600/1.000 euro e dei contributi a fondo perduto, da cui sono stati esclusi; la semplificazione normativa; l'autonomia della Casse nel sostegno agli iscritti; l'alleggerimento degli oneri fiscali a loro carico e l'introduzione di uno scudo penale per la responsabilità penale di chi abbia posto in essere tutte le misure necessarie per contrastare e contenere la diffusione del Covid-19 nei luoghi di lavoro». Durante l'evento verrà lanciato il «Manifesto delle professioni», un elenco di dieci proposte formulate dai 23 consigli nazionali per migliorare il mondo professionale italiano. Le proposte vanno dalla prevenzione della salute alla riduzione della pressione fiscale, passando per l'avviamento di un «Green new deal» e di un piano di catalogazione degli immobili pubblici.

© Riproduzione riservata

